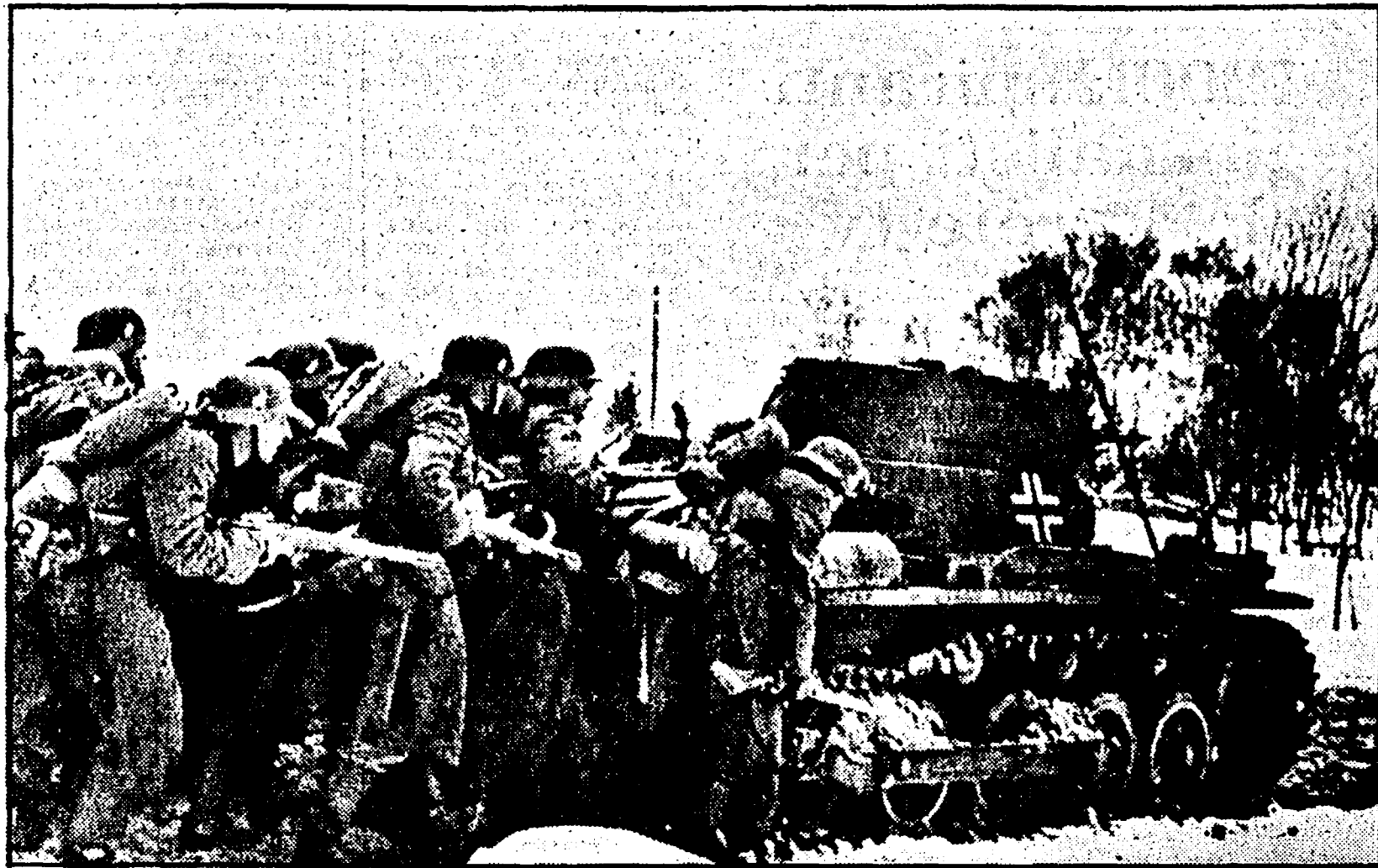


Settembre '39: come reagì l'Italia allo scoppio della guerra



E poi anche Ciano mise l'elmetto



Una immagine dell'invasione nazista della Norvegia; a fianco al titolo Ciano e Hitler alla firma del «Patto d'Acciaio»

Il «patto d'acciaio» che l'Italia fascista e la Germania nazista siglarono nel maggio 1939 non conteneva sfumature. «Se — cadeva — nonostante tutti i desideri e le speranze delle parti contraenti dovesse accadere che una di esse entrasse in complicazioni belliche con un'altra o con altre potenze, l'altra parte contraente si porrà immediatamente al suo fianco e la sosterrà con tutta la sua potenza militare in terra, in mare e nel cielo».

Dopo aver legato il paese al carro della Germania hitleriana col «patto d'acciaio», i vertici del regime fascista tentarono sulle prime una tattica dilatoria. Gli umori antitedeschi del «genere del duce» Alla vigilia delle «decisioni irrevocabili»

della «ipoteca americana» e della «ipoteca sovietica» era comune anche alla dirigenza nazista, questa ultima conosceva bene, ovviamente, la superiorità militare del Terzo Reich, alla fine del 1939-inizio del 1940, nei confronti della Gran Bretagna e soprattutto della Francia e perciò non aveva esitazioni e puntava sulla rapidità.

mine e una idiozia. Contro, non ne vedo per ora le ragioni. Comunque, caso mai, contro la Germania. Mai insieme» (sfoghi, come ognuno vede, velleità).

necessarie per resistere all'attacco che la Francia e la Gran Bretagna sferrerebbero principalmente contro di noi».

«Moderati» — faranno presto a smorzarsi e poi a spegnersi definitivamente. E anche Ciano e la sua « corteo », anche Vittorio Emanuele ed i « monarchici », non esisteranno a « mettersi l'elmetto » (qualcuno, magari, conservando un « dubbio » silenzioso nell'intimo).

Già dal marzo del 1940, d'altra parte, il «duce» aveva preso la sua decisione « irrevocabile ». Hitler, all'indomani del Brennero, lo aveva « folgorato ».

Un testo perentorio, dunque, ed esplicitamente aggressivo — basterà qui rilevare il richiamo allo spazio vitale come causa possibile (anzi, in buona sostanza, « fatale ») e legittima dello scatenamento di un conflitto — ed improntato al più rigido criterio di automaticità.

La seconda ragione fu determinante. Il reazionario, miopie « eurocentrismo » del vertice fascista portava infatti da un lato a sottovalutare l'eventualità di un intervento degli USA e dell'URSS e delle sue conseguenze, d'altro lato a sopravvalutare le capacità belliche delle due grandi potenze occidentali « tradizionali ».

La contraddizione non antagonistica, fra i due regimi totalitari, peraltro destinata a comporsi nell'arco breve di 9 mesi, è tutta qui, agli albori della tragedia.

Le mie previsioni — annotava Ciano nel settembre del 1939, all'indomani dello scoppio della guerra — sono per un conflitto aspro, duro, lungo. Molto lungo. E con la vittoria della Gran Bretagna. E, ancora un paio di mesi dopo: « La guerra a fianco della Germania non deve farsi e non si farà mai: sarebbe un cri-

sto governativo, nelle forze armate e al vertice del Partito fascista (dove il posto di segretario fu dato a Ettore Muti, che era allora appunto un « uomo di Ciano » e sostituito il filo-tedesco e impopolare Achille Starace; ma che, avendo « più fegato che cervello », venne presto irretito dai « guerrafondati », e poi, dal « duce »).

Tutti i suoni, a quel punto, cambiano registro. Dal discorso « neutralista » e « antitedesco » alla Camera del dicembre 1939, Ciano passa, nella primavera del 1940, ai discorsi di Cremona, Milano e agli operai italiani di Albania, dove appare animato da una vera e propria furia guerriera.

La discussione sulle fonti energetiche Quale parte spetta al nucleare?

Nelle discussioni tra comunisti va facendosi strada il concetto che la produzione nucleare di energia elettrica debba essere non solo « limitata e controllata » ma anche « residuale ».

Il ricorso sostitutivo a fonti energetiche limitate deve essere quindi parziale, ed entro questo quadro l'uranio deve avere un ruolo residuale, cioè colmare quel fabbisogno che non è possibile o vantaggioso colmare con altre fonti, per esempio il carbone.

Il problema è se dobbiamo renderci autonomi da qualsiasi fonte energetica non rinnovabile nel medesimo tempo di 30 anni durante il quale si sono costruiti a renderci autonomi dal petrolio, oppure se possiamo scegliere di non far coincidere i tempi della emancipazione dal petrolio con i tempi dell'emancipazione da qualsiasi altra fonte energetica (nucleare, carbone, uranio).

Dopo aver mutilato il mio ragionamento lo giudico « alquanto accorciato ». Ma non spiega dov'è la scorrettezza. Più in generale sostiene che il concetto di residualità del nucleare è « un altro pericolo che taluno (decisamente antinucleare » in maniera direi « isterica ») va sottintendendo istintivamente ».

Non mi ha nominata: allora perché gli risponde? Per due motivi: perché mi proponesse difendere la mia proposta (non poi tanto originale) e non la mia persona. E poi, perché i lettori dell'Unità hanno il diritto di conoscere esattamente e che cosa è stato detto, e chi a lo ha detto. I problemi sono così importanti che non lasciano spazio a reticenze.

L'esposizione internazionale Libri e polemiche alla Fiera di Mosca Sono presenti con le loro opere circa duemila editori di tutto il mondo La partecipazione italiana Lunghe code ai padiglioni

Visitatrici sovietiche ad un padiglione della Fiera internazionale del libro a Mosca Dichiarazioni di Medvedev

Trattative e scambi

Laura Conti